

## Primo Piano

# Alla Sicilia il triste primato di femminicidi ma dall'Isola può partire una nuova cultura

► Giulini (criminologo): «Ci sono risposte sul piano normativo e vanno utilizzati strumenti sempre più efficaci»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** A volte un "cartellino giallo" può evitare i danni maggiori nella violenza contro le donne. Un male preso in tempo per evitare di spezzare una vita. Paolo Giulini, criminologo clinico e docente di Interventi e trattamenti su autori di reati nel corso di laurea di Psicologia dello sviluppo e dei processi di tutela all'Università Cattolica di Milano, prova a rendere fruibile con una metafora semplice il percorso delle cose da fare per avviare un'importante fase di prevenzione nella Sicilia falciata da questa odiosa forma di violenza che anche nel 2019 si è abbattuta nell'Isola con sette donne uccise in poco più di tre mesi tra marzo e giugno, solo per citare gli ultimi episodi di riferimento.

«Ci sono delle importanti risposte sul piano normativo a questo fenomeno - esordisce - e c'è la consapevolezza di potere intercettare il fenomeno con strumenti efficaci». E se il dato ha po-



**I funerali** a Caltagirone di Patrizia Formica, la 47enne accoltellata a morte dal convivente mentre dormiva

sto la Sicilia in cima alla tragica classifica dei femminicidi, c'è la possibilità di svoltare e di coniugare prevenzione e buon esempio. Il codice rosso, la legge 69/19 costituisce la stella polare della nuova normativa di riferimento, ma tra gli strumenti della prevenzione spicca e può risultare di impatto, l'ammonizione del questore, un provvedimento amministrativo che non incide nella sfera penale del soggetto coinvolto in una vicenda di violenza di genere. Sia la normativa sulla stalking che quella sulla violenza do-

mestica infatti prevedono lo stop «al cittadino che sta andando oltre e sta approfittando dell'intimità della relazione per creare insicurezza e paura nell'altra persona» - spiega Giulini che aggiunge - L'individuo può essere fermato prima che sia troppo tardi, un modo per «rimettere un po' di ordine nella propria confusione».

L'ammonizione viene di fatto beccato a metà strada e può esser messo nelle condizioni di interrompere il suo percorso di violenza. Occorre però un contesto che sia capace «di dare delle



## CHI È

Paolo Giulini, criminologo clinico, si occupa da molti anni di mediazione sociale e di trattamenti di prevenzione della recidiva, in particolare per le condotte violente e la violenza sessuale. E' uno dei fondatori ed attuale presidente del CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione).

risposte integrate - aggiunge Giulini - ci vuole la capacità di un ambiente sociale di poter ammortizzare questi fenomeni attraverso una segnalazione che sia anche anonima.

Un ruolo attivo dunque anche per il popolo dei vicini di casa che ha la possibilità di non girarsi dall'altro lato: «un messaggio di cultura che sia in grado di rivelare una sensibilità diversa», rileva lo studioso, ma per rendere contagiosa la svolta occorre che lo stesso arrivi in profondità. Serve dunque un connubio. Da una parte una burocrazia "sostanziale" che sia in grado di sviluppare esiti: «L'efficacia di questi provvedimenti può essere rafforzata con l'invio a una serie di professionisti che siano in grado di aiutare queste persone». Per Giulini quello della violenza di genere è un fenomeno complesso che attraverso le Stivale andando oltre le singole sub culture: «La violenza o questo tipo di rischio nell'ambito delle relazioni di fiducia è costellato anche da aspetti culturali specifici, ma rimane multifattoriale, dipende cioè da molte cause».

In Sicilia, come nel resto del Paese dunque, occorre che istituzioni e attori sociali si muovano insieme e in tal senso Giulini individua qualcosa di più di una percezione iniziale: «va portata avanti la sinergia tra il sistema penitenziario, la magistratura e gli organi di sorveglianza. Serve inoltre un tavolo nel territorio tra le diverse agenzie di servizio sia per la prevenzione sia per la presa in carica del reo, possibilmente prima che diventi tale. Segnalando una persona violenta si può salvare una potenziale vittima».

## «La Regione garantisce protezione attraverso i centri antiviolenza»

**PALERMO.** La Sicilia delle istituzioni risponde alla violenza dei femminicidi con il Piano di prevenzione per gli anni 2019 e 2020.

Antonio Scavone, assessore regionale alle Politiche sociali chiarisce il percorso portato avanti dal governo regionale «ci siamo posti - dice - il problema di garantire adeguata protezione alle vittime attraverso la loro presa in carico da parte dei centri antiviolenza e, dove necessario, l'immediata ospitalità presso strutture di accoglienza ad indirizzo segreto. Ma anche quello di promuovere la cultura al rispetto della persona attraverso percorsi di prevenzione e di informazione».

In arrivo anche tre milioni di euro destinati a garantire assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai figli minori attraverso interventi finalizzati a contrastare e monitorare il fenomeno. Le risorse saranno destinate per 800 mila euro per contribuire alla gestione e al potenziamento dei centri antiviolenza già esistenti, un milione e 100mila euro andrà alla creazione del fondo di solidarietà per contribuire alle spese di gestione e in parte al pagamento delle rette di ricovero presso le case di accoglienza ad indirizzo segreto e le strutture di ospitalità in emer-

genza esistenti. Infine un altro milione servirà per il potenziamento dei 31 nuovi sportelli di ascolto, per l'istituzione di 15 nuove strutture di accoglienza ad indirizzo segreto e per l'implementazione dei servizi delle stesse strutture di accoglienza.

Le strutture di accoglienza per donne vittime di violenza in Sicilia sono sparse nel territorio dell'Isola. Ce ne sono sei in provincia di Agrigento, due in nel Nisseno; due



L'assessore regionale Scavone

**L'assessore Scavone: «Vogliamo anche promuovere la cultura al rispetto»**

a Catania e altre due nel territorio etneo. E ancora una nell'Ennese, a Piazza Armerina, una a Messina, tre nel Trapanese, una nella provincia iblea e tre tra Palermo e la sua provincia.

Ricapitolando la Regione finanzia dunque 21 centri antiviolenza per la presa in carico e la definizione del percorso di assistenza e reinserimento sociale delle donne vittime di violenza, 37 strutture di accoglienza ad indirizzo segreto (21 già operative 16 già autorizzate e in fase di istituzione) per il ricovero immediato nelle situazioni di emergenza, 31 sportelli di ascolto (nuove strutture tutte in fase di istituzione) dove accogliere in prima istanza le vittime di abusi e stalking dai quali le stesse riceveranno le informazioni necessarie per avviare con tempestività il percorso per la loro messa in sicurezza e, laddove necessario, l'invio delle stesse presso i centri e le strutture antiviolenza.

Questi i numeri della rete delle strutture accreditate dalla Regione che operano nel territorio per contrastare e prevenire la violenza di genere. Dovrebbero essere incrementati con l'apertura di ulteriori 15 strutture ad indirizzo segreto portando il numero complessivamente a 52.

GI. BI.

## L'allarme dell'Associazione matrimonialisti «C'è una vittima ogni due giorni insieme alla legge servono fondi»

**ROMA.** Sonia, uccisa dal compagno della figlia. Mihaela, accoltellata dal fidanzato perché voleva lasciarlo. Zinaida ammazzata dal marito per gelosia. Sono i nomi di alcune delle vittime di femminicidio, morte dal primo ottobre in poi. Nonostante gli sforzi del legislatore, non si ferma la scia di sangue che la violenza di genere lascia dietro di sé in ogni parte d'Italia. E gli avvocati matrimonialisti lanciano l'allarme: «Da quando è stato varato il Codice Rosso, le donne che continuano ad essere uccise sono tantissime: una media di una ogni due giorni. La legge è un segnale culturale ma, senza investimenti, non risolve i problemi».

A parlare è il presidente dei matrimonialisti (Ami) Gian Ettore Gassani in occasione del convegno organizzato a Roma «Se fa male non chiamarlo amore, luci ed ombre del codice rosso e della rete». E' lui ad aprire l'incontro tematico, partecipato da molte donne: «Finalmente c'è una legge e una presa di coscienza culturale, ma non si riesce a capire che le leggi devono essere accompagnate da grandi investimenti economici. Il Codice Rosso non potrà mai portare davvero risultati se i centri antiviolenza chiudono e se la pianta organica dei magistrati vede una carenza di almeno 2 mila unità».

Sotto i riflettori finiscono soprattutto le carenze di giudici. «Le procure - dice Gassani - sono senza magistrati. Quindi, quando si dice che dopo la denuncia il magistrato deve sentire la donna offesa entro 3 giorni, è praticamente impossibile, perché in molte procure i magistrati si devono occupare anche di reati di mafia... e diventa complicato». Tra i tanti ad intervenire al convegno anche il giudice penale del tribunale di Tribunale di Roma Valerio De Gioia che da un lato plaude al Codice Rosso («E' fondamentale perché dà un segnale importante alle vittime dei reati di genere che devono sapere che le istituzioni sono dalla loro parte»), dall'altro avanza qualche suggerimento. «Solo dal confronto tra avvocati e magistrati si possono trarre delle linee che potranno guidare il legislatore - sostiene De Gioia -. Io, per esperienza, suggerisco un intervento che, nei casi estremi e con le dovute garanzie all'indagato e all'imputato, consenta di agevolare il giudice nell'acquisizione delle dichiarazioni rese in precedenza, ampliando la portata applicativa di una disposizione che già esiste. Questo consentirebbe di evitare alla persona offesa di diventare vittima anche del giudice dinanzi al quale dovrà ripeter fatti traumatici».